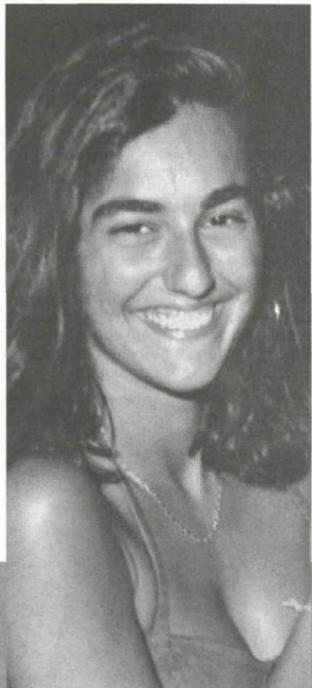


## il caso

«Una donna fuori dal coro», la religiosa delle Piccole Suore Missionarie della Carità di don Orione, che è stata premiata a Genova per i 60 anni al servizio di esistenze «ai minimi termini». Il suo no alle cure inutili è stato frainteso. Don Peloso: «Si vuol far passare un'ideologia pericolosa»



## LECCO

## Sabato preghierà per Eluana

Attraverso la «preghiera per Eluana Englaro, la sua famiglia e tutti noi» che si svolgerà sabato alle 16.30 al santuario della Vittoria di Lecco, il prevosto e decano di Lecco, monsignor Franco Cecchin, affronterà il caso alle luci della fede, senza intervenire personalmente, d'accordo con la Chiesa Ambrosiana che si è già espressa attraverso la sua guida, il cardinale Dionigi Tettamanzi. Lo ha annunciato lo stesso monsignore ieri nel corso di un incontro con la stampa. La preghiera proposta dall'Azione Cattolica nazionale presieduta da Franco Miano e fatta propria dall'Azione Cattolica di Lecco, presieduta da Marco Magni, sarà aperta a tutti, credenti e non. Monsignor Cecchin, nel presentare l'iniziativa, ha sottolineato come la città di Lecco sia tutt'altro che fredda rispetto al caso Englaro. «Anzi - ha spiegato - proprio perché i lecchesi non lo vivono come un caso, ma come un fatto umanissimo, mantengono il loro riserbo e dà loro molto fastidio la bagarre davanti alla Casa di Cura. Non sono freddi i lecchesi, tutt'altro. Sono riservati e capaci di amare molto, ma con grande rispetto per le persone. Per Eluana e per la sua famiglia».

## COLETTI

## «Chiamoci sui fratelli bisognosi di vicinanza e cura»

«Come uomo innamorato della vita, e come cristiano fedele al Dio della speranza, provo dolore e rincrescimento per la piega che la vicenda di Eluana ha preso». Queste le parole del vescovo di Como Diego Coletti. «Sappiamo che esiste un robusto consenso presso la comunità giuridica e scientifica nel ritenere i mezzi di sostegno vitale una forma di accudimento assolutamente dovuta a ogni persona malata, specie se gravemente disabile. Sappiamo anche che, dal punto di vista scientifico, lo stato vegetativo non può dirsi certamente irreversibile. In più la comune coscienza etica ci trattiene dal levare la nostra mano per dare la morte. Ci spinge invece, come il buon samaritano, a chinarci su ogni fratello bisognoso di vicinanza e di cura. Tutte cose a cui i giudici della suprema Corte non hanno voluto dare ascolto. Prego per la sorte di Eluana, ma anche per la disperazione dei suoi familiari, alla quale peraltro non si può acconsentire, ma solo rispondere con una rinnovata offerta di prossimità e di speranza. Ciò che mi sta a cuore, inoltre, è la ricaduta diseducativa di questa vicenda. Mi domando cosa mai potrà rispondere una mamma al suo figlio di otto anni che gli domanda, secondo una testimonianza che mi hanno riferito, "se io sto male come Eluana, cosa farà il papà?". Appellarsi al rispetto della libertà individuale (fra l'altro, nel caso di Eluana, ricostruita con molta approssimazione) è solo un pretesto per nascondere le inadempienze della nostra solidarietà. La vicenda di Eluana, suo malgrado, rischia di funzionare come un grimaldello che incrina la cultura dell'amore e del rispetto della vita. E che rende assopite le nostre coscienze proprio laddove la vigilanza dovrebbe essere massima».



## ETICA E GIUSTIZIA

## Suor Ilde: mai parlato ai media di eutanasia

La religiosa: dico solo no all'accanimento terapeutico  
Il superiore generale: «Assurda cultura della morte»

Era a Genova per ritirare il Premio "Una donna fuori dal coro", suor Ildefonsa, quando ha parlato con i giornalisti dicendosi contraria all'accanimento terapeutico (come sostiene del resto la Chiesa). Parole che da alcuni media sono state interpretate invece come una rinuncia alle cure, se non un'implicita apertura all'eutanasia. È la stessa religiosa a scrivere una lettera (vedi box) in cui spiega alla superiora generale, madre Maria Irene, il suo pensiero e si rammarica per il modo in cui è stato interpretato. Un paradosso: il riconoscimento internazionale di cui era stata insignita viene attribuito a

«quelle donne che col loro impegno costante e silenzioso ridanno dignità umana a coloro ai quali la dignità è stata calpestata». E suor Ildefonsa, si legge nelle motivazioni, "ha dedicato più di 60 anni a soccorrere gli altri lavorando in Italia, Madagascar, Polonia, Bielorussia...". Donandosi cioè proprio a vite ridotte ai minimi termini per le quali oggi qualcuno invoca la "dolce morte". Non a caso il Premio si definisce "una finestra su quella parte di mondo che il silenzio fa cadere nell'oblio, l'occasione di ascoltare la voce di chi di solito è obbligato a tacere».

## LA LETTERA

## «Sorpresa e dispiaciuta di essere stata fraintesa sulla sacralità della vita»

Carissima Madre Maria Irene  
Sento il bisogno di manifestare a lei il mio vero intendimento nel parlare del tema dell'accanimento terapeutico e testamento biologico per il quale il mio nome è finito sui giornali. Sono sorpresa e dispiaciuta che la mia conversazione - forse non precisa nelle parole - sia stata ripresa e usata dalla stampa per accreditare forme di volontaria omissione di aiuto medico ai malati gravi che costituiscono forme di eutanasia. Ho passato la mia vita nel soccorrere e aiutare persone con gravi limiti (bimbi, malati, anziani) e mai li ho ritenuti "vegetali" o non degni di essere aiutati a vivere. Quello che personalmente

rifiuto è l'accanimento terapeutico nel senso e nelle forme illustrate dal magistero della Chiesa. Se il testamento biologico di cui si parla oggi avesse per oggetto interventi del tipo eutanasia è chiaro che è da rifiutare. Sono stata abituata con don Orione a «vedere e servire Cristo nell'uomo» sapendo che «nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio» e respingo ogni atto o omissione che attenti alla sacralità della vita. Cara Madre, voglia comprendere il mio stato di amarezza nell'essere stata occasione di mala interpretazione su valori sacri e per i quali ho speso e intendo spendere tutta la mia vita. Don Orione mi aiuti a perseverare nella via del bene in piena unità con il magistero della Chiesa.  
Deo gratias!

Suor Maria Ildefonsa Busatta

DA MILANO  
LUCIA BELLASPIGA

Se ci sono persone che la sofferenza la toccano con mano, ogni giorno e ogni notte, nei suoi limiti più estremi e apparentemente disumani, questi sono proprio gli orionini: mille religiosi, 850 religiose e un numero elevatissimo di laici che in trenta nazioni dedicano l'intera loro esistenza a quello che alcuni oggi definirebbero il più vano degli esercizi, l'assistenza a vite bisognose di tutto. Solo chi ha visitato certi loro reparti, chi ha visto l'impegno profuso dietro pazienti del tutto privi - almeno per quanto se ne può sapere - di facoltà mentali e reazioni consce, può capire il loro carisma. «Che per noi di don Orione è di aiutare la "vita debole" in tutte le sue forme - precisa don Flavio Peloso, superiore generale della congregazione -. Per questo anche solo un possibile equivoco nato attorno alle parole della nostra consorella ci ferisce in modo particolare».

«Ho passato l'esistenza nel soccorrere persone con gravi limiti e mai li ho ritenuti "vegetali"»

Suor Ilde, dedita da oltre mezzo secolo con le Piccole Suore Missionarie della Carità di don Orione alla dignità e alla cura di vite ridotte ai minimi termini, certamente non nega poi la stessa dignità quando la vita è la sua.

La sua e nostra vocazione, così come don Orione l'ha voluta, è di riempire con la carità la verità rivelata da Cristo e insegnata dal magistero circa la sacralità e l'amore alla vita debole: debole perché nascente, o perché stabilmente limitata (per disabilità o malattie), o perché in "diminuzione" (gli anziani).

In effetti le parole di suor Ilde sono equilibrate e chiare. Non si è mai lontanamente sognata di accennare all'eutanasia. Perché, a partire dal Secolo XIX e poi a seguire con i quotidiani che hanno ripreso immediatamente la notizia, è sorto l'equivoco? L'abbaglio forse nasce dal fatto che suor Ilde, che conosce molto bene, voleva ribadire il netto no all'accanimento terapeutico: un rifiuto

perché nascente, o perché stabilmente limitata (per disabilità o malattie), o perché in "diminuzione" (gli anziani).

In effetti le parole di suor Ilde sono equilibrate e chiare. Non si è mai lontanamente sognata di accennare all'eutanasia. Perché, a partire dal Secolo XIX e poi a seguire con i quotidiani che hanno ripreso immediatamente la notizia, è sorto l'equivoco? L'abbaglio forse nasce dal fatto che suor Ilde, che conosce molto bene, voleva ribadire il netto no all'accanimento terapeutico: un rifiuto



to sacrosanto, che la Chiesa sostiene senza esitazione alcuna precisando cosa e quando debba intendersi "accanimento terapeutico". Leggo che suor Ilde ha parlato anche di "testamento biologico", considerandolo nel suo significato ristretto di "rifiuto dell'accanimento terapeutico". Purtroppo nella battaglia ideologica scatenata su questi temi si fa passare come "accanimento terapeutico" anche il semplice e doveroso e caritatevole "aiuto alla vita", come nel caso di Eluana Englaro.

Perché allora tanto clamore? Attualmente la legislazione vuole appropriarsi del diritto di stabilire quando una vita è degna e quando no. Con la tecnica dei casi pietosi si prepara la spallata, si creano le premesse per far passare un'ideologia e una legislazione che si appropria del diritto di vita e di morte. Una prospettiva molto pericolosa: se passa l'idea di un diritto privato di decidere della propria vita, tanto più si arriverà a un diritto pubblico in potere di farlo...

Il ritorno a un fosco passato, nella sostanza.

Viene in mente l'immagine dell'ufficiale nazista che ad Auschwitz, sul binario della morte, decideva con un semplice movimento di un dito, con un sì o un no, se i deportati dovevano finire direttamente al forno crematorio o sopravvivere.

Perché molti oggi sembrano propendere sempre per scelte di morte anziché di vita? Si difende più il "diritto a morire" che non il diritto a vivere, come sarebbe ovvio e naturale...

"Morte e vita si sono affrontate in un poderoso duello", recitiamo nella sequenza liturgica di Pasqua. E quanto avviene ancora oggi tra la cultura della vita e la cultura della morte. I cristiani sono in prima linea in questo duello: professando l'amore alla vita professano l'amore al Dio della vita. Abbiamo la fiduciosa tranquillità e costanza che l'ultimo a vincere è Dio, è la vita. Questo ci anima a resistere all'assurda cultura della morte che oggi tanto spaventa.

Il sacerdote: «La legislazione vuole appropriarsi del diritto di stabilire quando una vita è degna»

## Conto alla rovescia per il ricorso alla Corte europea



DI PAOLO VIANA

Sarà una penalista belga, che insegna all'Università di Lovanio, a decidere se sia ammissibile o meno il ricorso presentato alla Corte europea dei diritti dell'uomo per salvare Eluana. Le 34 associazioni che lo firmano hanno invocato la procedura d'urgenza e nelle prossime ore Françoise Tulkens riunirà la seconda sezione del-

la corte. Potrebbe ammettere il ricorso e sospendere immediatamente i provvedimenti contestati, a partire dal decreto della corte d'appello di Milano che permette al tutore di Eluana di interrompere l'alimentazione artificiale della donna. È quello che sperano le associazioni delle famiglie dei disabili che accusano la magistratura - corte d'appello di Milano, Cassazione e Corte Costituzionale - di aver liquidato il caso Eluana senza verificare rigorosamente lo stato di salute e la volontà della giovane. Il ricorso afferma che, nell'accogliere le richieste di Beppino Englaro, i giudici hanno violato alcuni diritti fondamentali che la legge italiana riconosce alle persone che si trovano nelle stesse condizioni

della ragazza lecchese. «Ogni anno l'Europa sanziona questo genere di errori - annota il vicepresidente del Parlamento europeo Mario Mauro - e ci attendiamo che questo caso sia affrontato con la medesima serietà: l'iter giudiziario attraverso il quale si è arrivati alla condanna a morte di Eluana non può che lasciare sconcertati anche sotto il profilo giuridico; siamo di fronte a uno stravolgimento della Costituzione repubblicana, oltre che della convenzione di Oviedo e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea». Mauro ha presentato un'interrogazione alla Commissione europea e una al Consiglio europeo. Sullo sfondo, l'europarlamentare lancia un'accusa ben precisa - «un tribunale si sostituisce alle leggi del nostro Paese» - che indirizza contro la

Il vicepresidente dell'europarlamento Mauro: i giudici italiani si sostituiscono alla legge. Scendono in campo anche le donne marocchine

Corte di Cassazione, la cui sentenza, che ha respinto nei giorni scorsi il ricorso del pubblico ministero presso la Procura Generale della Corte di appello di Milano, è definita dal vicepresidente dell'Europarlamento «una condanna gelida, fredda, calcolata». Mauro sottolinea che il potere giudiziario in Italia «non gode di una legittimazione democratica e nel momento in cui cerca di andare al di là dei propri compiti, non applicando la legge, ma crean-

dola, dando voce a una presunta coscienza sociale, tenta di esercitare una funzione rappresentativa che mai si attaglia alla sua indipendenza e terzietà». A riprova di queste affermazioni, l'europarlamentare cita la nota con cui il Primo Presidente della Corte di cassazione ha accompagnato la sentenza dell'autunno 2007, che accoglieva l'istanza di Beppino Englaro mentre «in un sistema che funziona - annota - il giudice "parla" con le sentenze». A queste accuse, fatto del tutto inusuale, i giudici italiani coinvolti a vario titolo nella polemica hanno replicato immediatamente: il Csm ieri ha aperto una pratica «a tutela dei magistrati delle Sezioni Unite della Cassazione» e, in modo del tutto irrituale, pochi minuti dopo la presentazione del ricorso, il sostituto procuratore generale della

Cassazione Marcello Matera faceva sapere a mezzo stampa che la richiesta di un intervento della Corte di Strasburgo «è come se non esistesse: non ci sono norme giuridiche che possano bloccare il rispetto del verdetto della Suprema Corte». Nelle prossime ore si vedrà se il giudice Tulkens e i suoi colleghi della seconda sezione sono della stessa opinione. Sul loro tavolo, in queste ore, stanno accumulandosi decine di ricorsi «salva Eluana». Li presentano soprattutto i disabili e le loro famiglie, che considerano iniquo il procedimento che porta all'interruzione dell'alimentazione artificiale della ragazza di Lecco. Ieri si è aggiunto anche quello dell'Acmid, l'associazione delle donne marocchine guidata dal deputato del Pdl Souad Sbaji.